



SOLOPACA

VITICOLTURA DI TERROIR E "UVE RARE"
DAL TABURNO CAMPOSAURO ALLA COSTA TIRRENICA

a cura di
Stefano Del Lungo



dibueno edizioni

Il volume riunisce un ventaglio di ricerche condotte tra il Massiccio Taburno Camposauro, la Penisola Sorrentina e il Golfo di Policastro. Storicamente Solopaca è il punto di raccordo fra le tre entità geografiche e storico-culturali, raccogliendo anche i risultati delle attività svolte, da ultimo, all'interno del PNRR MUR, Miss. 4 Comp. 2, progetto Pe5 CHANGES – “*Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society*” (Decr. Dir. MUR n. 1560 del 11.10.2022), Spoke 1 (*Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities*) – WP1 (*History and Global Archaeology of Stratified Landscapes*). Per esse ha lavorato il gruppo di ricerca sulla *Diversità Bioculturale*, coordinato dal CNR ISPC, avente nel CNR ISAFoM e IRET, e nel CREA VE i suoi componenti e operante per *Contesto e bisogni* (Colture e pratiche tradizionali; Aree interne, con spopolamento; Paesaggio rurale: patrimonio sottovalutato dalle comunità), *Obiettivi* (Validazione agronomica e culturale delle colture; Restituzione *del terroir*; Revisione della normativa), *Azioni* (Indagine topografica, genetico-storica, antropologica e agronomica; Cooperazione di filiera [agricoltori custodi]; Disegni di legge su Agricoltura contadina e Colture storiche e/o eroiche) e *Strumenti* (Casi di studio in Campania e in Basilicata [Taburno, Cilento, alta Val d'Agri] con ricerca multidisciplinare su filiera [Enti di Ricerca, Regioni, Consorzi, Aziende, Associazioni di Produttori]; Conoscenza genetica, storica, archeologica e antropologica del Patrimonio Culturale vivente; Paesaggi Rurali storici, Pratiche agricole e conoscenze tradizionali [MASAF, FAO]). Nei giorni 23 e 24 gennaio 2023 questo piano delle attività è stato presentato dal prof. Giuliano Volpe, responsabile dello Spoke 1, a Roma e con questo volume giunge al suo compimento.

Una valutazione tra pari con riscontri incrociati ha approvato i contributi contenuti nel volume

© CNR ISPC
Via Card. Guglielmo Sanfelice, 8
80134 Napoli
www.cnr.ispc.it

Dibueno Edizioni
85050 Villa D'Agri (Pz)
Via P. F. Campanile, 67
Tel. 0975.354066

www.dibuenoedizioni.it

ISBN: 978 - 88 - 99590 - 74 - 1



In copertina: l'esempio di una vecchia raggiera in località S. Andrea.

Indice generale

Prefazione	
<i>Il percorso di una ricerca</i>	9
M. Botto	
<i>La Terra di Solopaca: cronaca di un cammino senza fine</i>	11
C. Colella	
Introduzione	
<i>Dalle Scienze Biologiche e Agrarie al Patrimonio Culturale vitico- lo, a difesa dei terroir</i>	19
S. Del Lungo	
1. Del Terroir: l'Ambiente	
<i>Il paesaggio del vino delle Terre di Solopaca</i>	27
A. P. Leone, P. Magliulo, N. Leone, E. Grobler, D. Orfitelli, G. De Lucia, A. Capone, I. Guagliardi, N. Ciarleglio, G. Leone	
L'area di studio	29
L'ambiente fisico	31
1. <i>Clima e bioclima</i>	33
2. <i>Morfometria</i>	46
3. <i>Esposizione</i>	50
Sistemi, Sottosistemi e Unità di paesaggio	58
1. <i>Sistema viticolo della Pianura intermontana</i>	61
1.1 <i>Fascia di aggradazione detritico-alluvionale</i>	61
1.2 <i>Pianura alluvionale della bassa valle del Calore</i>	70
1.3 <i>Superfici di genesi complessa</i>	75
2. <i>Sistema viticolo della Collina appenninica</i>	76
3. <i>Sistema viticolo della Montagna appenninica</i>	77
Conclusioni	78
Forme e colori del paesaggio viticolo delle "Terre di Solopaca."	79
Appendice - <i>Influenza del suolo sulla produzione vitivinicola: una breve review</i>	96
Bibliografia	100

2. Del Terroir: l'Uomo

Biodiversità culturale, topografia e genetica storica della vite dal Taburno al Golfo di Policastro **105**

S. Del Lungo

Un inquadramento complessivo	105
Alle origini di un <i>terroir</i> osco-latino	134
Coltura e cultura della vite in area sannita	148
Taburno, il meno noto dei <i>vitiferi colles</i> di area sannita	183
L'impostazione agraria di un territorio	204
Le varietà, protagoniste nei secoli	230
1. <i>Agostina, b.</i>	234
2. <i>Cocozza, b.</i>	239
3. <i>Ingannapastore ('Nganna pastore), b.</i>	242
4. <i>Tentiglia, n.</i>	245
5-6. <i>Uva Sepe, n. e Aglianico dolce, n.</i>	252
7. <i>Uva Urmo, b.</i>	254
8. <i>Vernaccia d'Arulo, n.</i>	258
9. <i>Vernaccia di vigna, n.</i>	263
10. <i>Castagnara, n.</i>	265
11. <i>Sabato, n.</i>	268
12. <i>Suppezza, n.</i>	271
13-14. <i>Le due Reginella, n.</i>	274
Verso un Paesaggio Rurale Storico e altri strumenti	277
Abbreviazioni, Fonti e Bibliografia	282

3. Del Terroir: la materia vivente

Da Solopaca al Golfo di Policastro, alla riscoperta del germoplasma viticolo autoctono campano **291**

V. Alba, S. Roccotelli, M. Gasparro, R.A. Milella, F. Mazzone, S. Del Lungo, A.R. Caputo

Determinazione dei profili genetici	293
Descrizione morfologica e produttiva	296
- <i>Agostina b.</i>	297
- <i>Cocozza b.</i>	301
- <i>Uva Urmo b.</i>	305
- <i>Ingannapastore b.</i>	309
- <i>Aglianico dolce n.</i>	313
- <i>Tentiglia n.</i>	317
- <i>Uva Sepe n.</i>	321
- <i>Vernaccia d'Arulo n.</i>	325
- <i>Vernaccia di vigna n.</i>	329
- <i>Castagnara n.</i>	333
- <i>Sabato n.</i>	337
- <i>Suppezza n.</i>	341
- <i>Reginella precoce n.</i>	345

- <i>Reginella tardiva n.</i>	349
Parametri quanti-qualitativi	353
Dai vitigni ritrovati il vino antico della tradizione: “Il Vino di Solopaca”	359
In una prospettiva futura	367

4. Del Terroir: il vino

<i>La rinascita del ‘Vino di Solopaca’, antico e irrequieto</i>	369
AIS Toscana – Delegazione di Grosseto	
Un percorso articolato	369
L’esperienza in Maremma	371
I campioni sperimentali:	374
- <i>Vino rosso (annata 2021), Grosseto, 2 dicembre 2021</i>	376
- <i>Vino rosso (annata 2020), Grosseto, 2 dicembre 2021</i>	377
- <i>Vino rosso (annata 2019), Grosseto, 2 dicembre 2021</i>	378
- <i>Vino rosso (annata 2021), Solopaca, 15 ottobre 2022</i>	379
- <i>Vino rosso (annata 2020), Solopaca, 15 ottobre 2022</i>	380
- <i>Vino rosso (annata 2019), Solopaca, 15 ottobre 2022</i>	381
- <i>Vino bianco (annata 2021), Solopaca, 15 ottobre 2022</i>	382

5. Dal Terroir ai mercati

<i>Buono da bere: una lettura antropologica dal terroir ai mercati</i>	383
A. Maggio	
Alcuni spunti	383
L’emancipazione storica del prodotto dei territori	385
Le memorie condivise	389
Il contributo delle discipline demo-etno-antropologiche	391
Buono da bere o buono da vendere? Due esempi di modifica del “gusto” sociale: dal Tónico Mariani alla Coca Cola	395
In conclusione	407
Bibliografia	408

6. Del Terroir...

<i>Solopaca, una via possibile seguendo la biodiversità culturale</i>	411
A. P. Leone, A. R. Caputo, A. Ziello, P. Pollegioni, A. Maggio, S. Del Lungo	
Una teoria valida ovunque	411
... e la pratica	414
- a) <i>la candidatura del paesaggio rurale</i>	417
- b) <i>dal paesaggio rurale alla revisione della normativa</i>	420
Indice analitico	425

Del Terroir...

A. P. Leone, A. R. Caputo, A. Ziello, P. Pollegioni, A. Maggio, S. Del Lungo

Solopaca, una via possibile seguendo la biodiversità culturale

Una teoria valida ovunque...

Tutto è iniziato e si è svolto in modo ordinario, anche nei tempi e nelle pause tra una fase e l'altra di lavoro. Così potrebbe accadere in qualunque area rurale, ma ancor più in quelle che si ritengono marginali ed escluse dalla competizione sul mercato, perché la propria offerta è solo su un prodotto "sicuramente minore". Ed ecco com'è andata.

Da un singolo viticoltore, a cui poi si è aggiunto qualcun altro, è stata posta la domanda su come fare per avere la certezza che le varietà indicate nei vigneti dagli anziani e associate mediante narrazione ad una tradizione "vecchia", se non addirittura "antica" (ma di quanto?), fossero proprio quelle tramandate nel nome in vernacolo. Chi si era precedentemente presentato ed offerto di identificarle ad occhio con *Bollettini Ampelografici* alla mano, pur senza avere la necessaria esperienza al riconoscimento, non aveva convinto.

Da qui il primo incontro presso gli uffici regionali (Direzione Generale Agricoltura), per indirizzare il lavoro all'istituzione pubblica preposta proprio al riconoscimento e alla certificazione delle varietà di vite. Le analisi genetiche delle varietà di vite vengono effettuate e la notizia del ritrovamento passa fra i ricercatori, da un ente ad un'altro, arrivando a chi si occupa dei profili genetico-storici e delle indagini sui vitigni intesi come beni culturali. Le varietà, fra l'altro, non viaggiano da sole. Le accompagna una forma di allevamento inedita, o perlomeno poco conosciuta (soprattutto perché confusa con altre moderne), in consociazione con specie coltivabili erbacee, leguminose e legnose da frutto. Di lì ad alcuni mesi se ne assaggia pure il vino.

Le premesse ci sono, l'interesse cresce e matura, sollecitato costantemente da chi ha posto la domanda iniziale con raccolta di notizie e dati anche da quei libri antichi disponibili in rete, che incoraggiano a proposito di un territorio molto vivace in passato nella produzione vi-



1. A lezione "di" e "con il" terroir (foto E. Leuti).

tivicola. I quesiti rivolti portano ad estendere l'indagine, per capire e identificare quello che all'apparenza non risulta e non sembra riscontrabile in modo oggettivo, in un ambito rurale suggestivo ma privo di quegli elementi della cultura materiale storica normalmente conosciuti in altri contesti. Non ci sono monumenti, a parte qualche isolata testimonianza, eppure le varietà e la forma di allevamento suggeriscono di cercare meglio. Recuperando risorse avanzate da progetti ormai conclusi ne nasce uno nuovo, focalizzato sulla biodiversità agricola storica, e si comincia da questo territorio, che diventa un campione da esplorare.

L'indagine e la discussione fra colleghi portano ad aggregare diversi filoni di ricerca delle Scienze Agrarie, Biologiche, Storico-archeologiche e Antropologiche, tutti con l'obiettivo di assicurare, fra i risultati, una ricaduta, anche concreta, a favore di chi lavora quotidianamente su "quelle varietà" e le coltiva in "quella forma". Si opta anzi di tradurre la conoscenza in strumenti pratici per i viticoltori, per sottolineare l'importanza del lavoro svolto e metterli in grado di trarre beneficio da una rilettura in chiave culturale della loro attività e dei frutti ricavati.

La Cultura è un ingrediente noto a tutti, ma segreto nella sua entità e composizione, e capace di rendere unico quello che sino a poco prima appariva banale e scontato. A favore della biodiversità agricola e dei relativi territori le normative europea e nazionale incoraggiano verso riconoscimenti dalla portata diversa e più estesa di un marchio commerciale, spendibili nella presentazione di un areale, nella definizione di percorsi alla sua scoperta e nella narrazione di quei prodotti che ne diventano testimoni attivi e veicolo di molteplici sensazioni. La loro acquisizione



2. La ricerca in atto sul terroir (foto E. Leuti).

può accendere i riflettori su realtà di nicchia ben conservate, dalle piccole quantità prodotte con una qualità elevata.

Allora il raggio di azione della ricerca si amplia, con le candidature alle varie tipologie di registrazione per specie, varietà, paesaggi, pratiche agricole e conoscenze tradizionali presso il ministero competente, nonché con il dotare il Comune di riferimento di qualche deliberazione, utile a sostenere il proprio paesaggio rurale negli elementi costitutivi, e con il disegnare la nascita di un'entità associativa, che riunisca fra i viticoltori le forze migliori e maggiormente motivate alla preservazione e alla promozione di questo patrimonio culturale vivente, costituito da specie, varietà e forma di allevamento.

In contemporanea si approfondiscono peculiarità, difetti e qualità del vino ottenuto, mettendolo alla prova in degustazione presso un gruppo di esperti al di fuori della regione. Il non conoscere da parte loro i luoghi di produzione né le varietà di origine è garanzia su un'espressione di giudizio trasparente, del tutto svincolata da memorie pregresse e da una consuetudine del palato a certe sensazioni gustative.

Gli ultimi passi da compiere sono la pubblicazione integrale dei risultati, la presentazione e il trasferimento della conoscenza ai portatori diretti di interesse, aggregatisi attorno a quel singolo che pose la domanda iniziale. Tutto questo prima di entrare in una nuova fase dinamica nella progettazione, indispensabile per fare convergere finanziamenti e trasformare una terra sconosciuta in un paesaggio rurale degno di merito.

In conclusione, se andiamo a vedere, non si è scoperto niente di nuovo in termini di modalità del lavoro, ma si è avuta la sorte di trovare un ingrediente fondamentale, se si vuole portare a buon fine qualunque progetto sul territorio: le persone giuste, motivate dal proprio lavoro. Insieme hanno creato un incastro armonico fra pubblico (la ricerca) e privato (le aziende e i singoli), generando condizioni favorevoli alla condivisione di idee, di iniziative e di proposte e alla loro trasformazione in concretezza, ciascuno con un rilancio costante sull'idea dell'altro, con la curiosità di vedere se questo di più possa portare a una novità e con il gusto per la sottile sfida che comporta.

Non ci sono regole che consentano di ricreare, al bisogno, queste condizioni tranne mettere per quanto sia possibile a disposizione se stessi e le proprie esperienze e competenze, affinché da subito nelle relazioni

prevalgano l'educazione al lavoro in gruppo, la professionalità e la passione per quello che si fa, con l'obiettivo finale di raggiungere risultati duraturi e dove il vero successo è rappresentato da quello che sarà confermato dalle generazioni che incalzano.

Anche qui niente di nuovo, eppure non è per nulla scontato. Le opportunità per i territori sono molteplici e ormai provengono da tante direzioni diverse (politiche nazionali ed europee, piani strategici, filoni progettuali dedicati), talora anche impreviste o insperate. La differenza fra un percorso virtuoso di recupero e di rilancio economico o una condizione di stasi, di regresso e di abbandono la dettano anche le persone che vivono in esso. Se non ci sono il rispetto per se stessi e la propria terra, la passione nelle azioni da intraprendere, l'interesse per i luoghi, il desiderio vero di agire e il condividere da subito quello di cui ciascuno dispone, non bastano le risorse finanziarie a mutare una condizione generale.

I bandi europei e lo stesso PNRR li richiedono, mettendo in guardia su un aspetto ben preciso: non cadiamo nella trappola (che è anche un vizio diffuso) di pensare al denaro prima ancora di sapere come spenderlo, "perché tanto poi viene in mente qualcosa" o si presenterà qualcuno "con tante necessità" da soddisfare.

Al contrario, bisogna prepararsi per capire e mettere in chiaro per tempo quello che si vuole fare, comprendendo anche la componente personale, emotiva e motivazionale di ciascuno.

Senza una decisione e una volontà effettive e condivise, la possibilità di arrivare a concretizzare delle idee si riduce drasticamente.

Ugualmente, se poi non ci si cura di vedere e accompagnare le azioni, ossia di vedere se "dopo", una volta concluse, abbiano continuato a funzionare oppure no, la fine è quella di tanti "progetti" sulla carta, anche ben finanziati, le cui somme sono state spese in altro per poi non lasciare traccia.

... e la pratica

Insomma, la via migliore per garantire futuro a un territorio è quella sia di affiancare le comunità rurali nel conoscere, capire e apprezzare le peculiarità e risorse migliori di cui dispongono grazie a secoli di vita e uso della terra, sia di fornire gli strumenti necessari a rivitalizzarle, laddove possibile, e ad avviare lo sfruttamento, ma senza gli eccessi di una monocultura intensiva di tipo industriale, con i suoi limiti (impoverimento del terreno, massiccio ricorso compensativo alla chimica, maggiore esposizione agli imprevisti di tipo ambientale e agronomico) imposti da una parte commerciale non sempre efficace.

Dalla tradizione si traggono le azioni indispensabili perché una col-

tura possa essere sviluppata in equilibrio fra qualità e conservazione dei suoli, disponibilità di acqua, variazioni termiche stagionali, peculiarità, esigenze ambientali e vulnerabilità delle piante. La cultura le raccoglie, le rielabora agevolandone la trasmissione e le diffonde assieme al prodotto che ne deriva. L'iniziativa imprenditoriale guida quest'ultimo sul mercato, veicolandolo assieme alla somma delle prime due.

In un processo, come a Solopaca, che orienta lo sforzo economico alla qualità, garantita e richiesta da un nome geografico riconosciuto da secoli ma esteso nel tempo a coprire un prodotto diverso da quello pensato in origine, la coltivazione di buone uve è stata preceduta e poi ha affiancato quella delle 'uve rare'. La forma di allevamento a 'raggiera', che disegna e sostiene un paesaggio caratteristico distinto e differente dal filare, è all'origine di quel 'vino di Solopaca' fermo, bianco e rosso (come anche si può dire per il 'vino di Gragnano', frizzante). Semplicissimo nel nome perché inquadrabile fra le 'indicazioni geografiche semplici', il vino di Solopaca è realmente rispondente alla tradizione, tanto che per lungo tempo ha portato Solopaca a essere il punto di riferimento per il mercato dell'Italia meridionale dove acquistare il 'vino buono' per eccellenza, ossia quello delle feste.

L'iscrizione a registro di queste e della relativa pratica colturale, assieme al riconoscimento delle peculiarità dei suoli, degli aspetti climatico-ambientali e alla scelta dei viticoltori di diventarne custodi nei termini previsti dalla normativa vigente, sono fra i risultati di un lavoro pluriennale condotto da ricercatori di diversa provenienza e formazione, con il CREA VE, della sede di Turi (BA), e il CNR ISAFoM ad avere avviato tutto intorno al 2015, agendo su piani e con tempistiche diverse, e con il CNR ISPC, di Potenza, aggiuntosi nel 2019. Accomunati da un approccio interdisciplinare alle rispettive materie, hanno condiviso la visione per un futuro sostenibile del luogo, stimolata da quanto hanno trovato, e l'hanno tradotta nel costituire un gruppo operativo coeso e multidisciplinare, dove ciascuno con il proprio contributo rilancia l'azione dell'altro.

Attratti dalle peculiarità e dalle unicità agronomiche e culturali di un antico territorio vocato, hanno avviato proprio con i viticoltori di Solopaca, attenti e animati da curiosità e spirito innovativo, una cooperazione di filiera, affiancandoli nelle indagini e coinvolgendoli costantemente nel progresso delle conoscenze, sino a consegnargli materialmente i risultati sottoforma di studi, banche dati e carte necessarie a prendere in mano un territorio e le sue 'uve rare', in una prospettiva di sviluppo complementare a quanto in essere con le cantine.

I passi da compiere nella nuova fase operativa che si apre a conclusione di questo lungo periodo di attività sono l'estendere e rafforzare

la portata dell'iniziativa sulla *Vite a 'raggiera' del Taburno* da pratica agricola e conoscenza tradizionale, importante traguardo raggiunto, a paesaggio rurale storico, per il quale è stata già avanzata la candidatura nel 2022 presso la Rete Rurale ministeriale. Muovendo dalla *Dichiarazione ONU sui diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle aree rurali (UNDROP)* del 17 dicembre 2018, è necessario impostare la discussione per l'elaborazione di una nuova e più articolata proposta di legge sull'agricoltura contadina e sulle colture storiche e/o eroiche, nel solco e in continuità con il lavoro svolto tra il 2010 e il 2022 da diverse Associazioni italiane e in Commissione Agricoltura. Questo permetterà di valorizzare la triplice valenza del lavoro dei campi inteso in senso lato (economia agro-silvo-pastorale), dove ogni azione per la produzione di un bene di consumo è anche un contributo alla gestione del territorio e al disegno del paesaggio in chiave culturale.

La conoscenza e la quantità di dati finora raccolti candidano a pieno titolo Solopaca a campione e banco di prova per la realizzazione di questi due obiettivi e su di essa sono stati fatti convergere due progetti, il (MUR) PRIN2020 *Diritto e 'buone pratiche' nella gestione del territorio fra antichità romana e realtà odierna: la sostenibilità nell'uso del suolo alla luce dei testi agrimensori romani* (SH2 DiTer o ALMA project), dove il CNR ISPC guida un'unità di ricerca (candidatura del paesaggio rurale), e il (MUR) PNRR, M4C2 "Dalla Ricerca all'Impresa" - Pe 5 "Cultura umanistica e patrimonio culturale come laboratori di innovazione e creatività",



3. Le pratiche tradizionali nella gestione del territorio coltivato di Solopaca considerate nel PRIN2020 Progetto ALMA (DiTer SH2).

CHANGES - *Cultural Heritage Active Innovation for Next-Generation Sustainable Society* con un coinvolgimento analogo dell'istituto assieme ai medesimi partners, a cui si aggiunge il CNR IRET, sede di Porano (TR), e all'interno del raggruppamento sulla *Diversità bioculturale* (dal paesaggio rurale alla revisione della normativa).

a) la candidatura del paesaggio rurale

L'idea di candidare la *Vite a 'raggiera' del Taburno* presso l'omonimo Osservatorio per l'iscrizione nell'apposito Registro Nazionale è maturata nel corso del 2021, all'interno della più ampia linea di ricerca sviluppata in ambito viticolo a partire dal 2016 e concentrata sul versante nordoccidentale del Taburno Camposauro. Il paesaggio rurale della vite a 'raggiera', a rischio di scomparire perché sostituito dalla 'spalliera', rivela delle peculiarità che da subito hanno indotto a valutare l'importanza della relativa forma di allevamento, di una sua protezione e di una nuova diffusione nei vigneti.

Attualmente si presenta innanzitutto come una preziosa riserva anche di biodiversità naturale (diversità di habitat negli elementi che lo compongono quali siepi, muretti a secco, filari di alberi, fontanili, pozze d'acqua) e agricola, dove andare a recuperare e caratterizzare attraverso la biologia molecolare varietà di viti (le cosiddette 'uve rare') che si direbbero conservate solo in queste zone e nella loro "anzianità" si contraddistinguono per aver sviluppato un buon adattamento alle condizioni ambientali e una resistenza anche verso le principali affezioni importate nel corso del XIX secolo dal Nuovo Mondo. Questi caratteri si fondano sulle condizioni climatiche e sulla bontà dei suoli, in particolare quelli della fascia di aggradazione detritico-alluvionale e le Ignimbriti Campane.

Tale ricerca, nel suo carattere multidisciplinare in ambito biologico, agronomico, enologico e culturale, ha tre prospettive future, a) recuperare principi e modalità che hanno consentito di coltivare superfici esposte al pericolo di alluvioni e di erosione mettendole in sicurezza e riducendo al minimo la perdita di suolo utile; b) comprendere e approfondire il valore di queste 'uve' e delle specie consociate; e c) capire, conoscere e diffondere i pregi di una forma di allevamento della vite ora tanto particolare, ma in passato una delle prevalenti del paesaggio rurale della Campania, con riscontro nella scultura e nelle rappresentazioni pittoriche antiche con scene di vendemmia. I dati suggeriscono che il paesaggio di Solopaca è giunto quasi intatto sino alla metà del XIX secolo assieme alle alberate e alle viti maritate classiche, per poi essere progressivamente sostituito da quello dato da altre forme di allevamento in modalità intensiva.



4. Un esempio di raggiera in località Bagno (foto di C. Colella).

L’osservazione effettuata durante queste ultime annate, contrassegnate da siccità prolungate e da precipitazioni brevi ma intense, e talora pericolose, ha permesso di evidenziare la capacità della ‘raggiera’ di mantenere un buon vigore con tenuta, ombreggiamento e ritenzione idrica nel suolo, favorendone la messa a coltura. Nei secoli, infatti, il vigneto ‘a raggiera’ (ora ascrivibile fra le forme di allevamento ‘canopiche’) è stato un tipo di coltura promiscua in grado di assicurare un raccolto quasi continuo all’interno dello stesso campo, grazie alla presenza di tre livelli di produzione, dati da (1) alberi da frutto, (2) tralci delle viti appoggiate ad essi e (3) terreno coltivato (frumento e leguminose).

Il versante nordoccidentale del Taburno, nei Comuni di Sant’Agata de’ Goti per una porzione minima, Melizzano e soprattutto Solopaca (BN), dove se ne hanno le maggiori estensioni e concentrazioni, comprese in parte anche all’interno della Sottozona del *Solopaca classico* (DOC *Sannio*), conservano ancora sia la ‘raggiera’ sia quelle altre tipologie come la ‘starseta’ e la ‘pergola’ (ma su superfici piccole e molto frammentate), con le quali segna l’evoluzione delle *vites iugatae* romane. Come Paesaggio Rurale Storico andrebbero a costituire per il Parco Regionale

del Taburno Camposauro una sorta di fascia complementare e coordinata sia con l'area protetta sia con il patrimonio di biodiversità naturale e agricola che contiene.

Recuperando in questa coesione l'unità economica e produttiva che nel IV secolo a.C. era del *saltus* del Taburno, tutte insieme queste estensioni disegnano un paesaggio rurale meritevole di tutela, cura e attenzione, che si integra perfettamente ed amplia, in una sorta di concatenazione culturale ed ecologica, i paesaggi rurali storici campani già approvati per le *Colture promiscue della bassa Irpinia* comprendenti proprio la 'starsesta', per la *Vite maritata della pianura vulcanica flegrea* e per i *Limoneti terrazzati della Costiera Amalfitana*, all'interno dei quali si collocano quei vigneti secolari di Tramonti che sono l'evoluzione della 'raggiera', su vitigni (come il Tintore) discendenti direttamente da quelli del Taburno.

Nell'ambito della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), del PNRR nel medesimo e della PAC 2023-2027 il Paesaggio Rurale Storico della *Vite 'a raggiera' del Taburno* centra le potenzialità di sviluppo possibile per aree divenute marginali a seguito di abbandono, combinando innovazione e tradizione per un rinnovato sviluppo socio-economico all'insegna della sostenibilità. In quello del *Green Deal* europeo copre gli aspetti della *new growth strategy*, del *cleaner environment* e quindi della *better quality of life*, racchiudendo Biodiversità, Patrimonio Culturale e azioni per la Mitigazione del Cambiamento Climatico in un sistema di Economia circolare (con tipicità e unicità sui mercati generata dalla loro intersezione) che favorisce l'Inclusione sociale e il recupero delle Aree marginali (con restituzione delle identità e incentivo al recupero di raggiera semiabbandonate e dei campi incolti).

Si tratta infatti di un paesaggio rurale che all'aspetto conservativo di un'antica forma culturale unisce 1) la sostenibilità di pratiche agronomiche capaci di garantire allo stesso tempo una corretta gestione dei suoli e delle risorse idriche, un notevole abbattimento della chimica (pesticidi) e una sensibile riduzione delle emissioni di CO₂ attraverso l'utilizzo della biomassa prodotta con le lavorazioni; 2) l'attività di vigneti in produzione che, grazie all'incentivo di un tale riconoscimento e al supporto della ricerca umanistica e scientifica in campo agronomico, enologico e culturale, investono sulle varietà locali di qualità e possono supportarle con contenuti adeguati, indispensabili per la comunicazione verso il consumatore e l'avvio di piani di sviluppo nel settore dell'enoturismo; 3) la possibilità di estendersi a quelle parti del Taburno nel quale la raggiera, esistente in passato e poi abbandonata, venga riavviata, ripristinando i vecchi vigneti, un'economia associata e, in conclusione, il paesaggio originario.

Questi territori risentono sul lungo periodo gli effetti di uno spopolamento e la progressiva scomparsa delle generazioni più anziane, detentrici della conoscenza e della manualità nelle pratiche della 'raggiera', così come della titolarità dei terreni e della voglia di mantenervi gli impianti piuttosto che cederli, nonché della memoria di denominazioni locali (la toponomastica rurale) e della capacità di individuare e riconoscere le varietà. Il lavoro svolto dal gruppo di ricerca ha raccolto tanto e in maniera mirata, supportando persino la costituzione di un campo catalogo delle 'uve rare' su raggiera (approvazione della Regione Campania con D.Dirig. n. 154 del 7 dicembre 2020), ma si tratta di ben poco rispetto al patrimonio di saperi e di identità del quale si paventa la perdita.

L'eccessiva parcellizzazione delle superfici diviene un ostacolo nel decidere chi dovrebbe portare avanti l'attività viticola e a quali condizioni economiche, impedendo l'avvio di strategie di intervento di ampio respiro per una programmazione di azioni su vasta scala. Inoltre la raggiera soffre decisamente la concorrenza esercitata dalla viticoltura intensiva 'a spalliera', non perché questa si riveli più adatta ai suoli e all'ambiente di questo territorio ma in quanto sostenuta da incentivi pubblici. Le politiche portate avanti sin qui sono state volte ad accrescere le quantità prodotte, curando poco la commercializzazione e non attente al depauperamento economico del sistema (crollo dei prezzi alla produzione, abbandono della coltura perché in perdita, conseguente erosione della biodiversità e compromissione dell'equilibrio idrogeologico sinora mantenuto). Laddove la stessa viticoltura sia stata sostituita da altre produzioni e il vigneto espantato, non si ravvisa nemmeno la possibilità di un suo ripristino, salvo il mutare delle condizioni generali.

Il paesaggio rurale, associato alla sperimentazione agronomica ed enologica in atto sulle varietà autoctone (o 'uve rare' più volte nominate) che lo caratterizzano, può aiutare a bilanciare questo squilibrio e sostenere a livello regionale la pari dignità, anche in termini di sostegno economico, delle due forme di allevamento ('raggiera' e 'spalliera'), lasciando ai produttori la libertà di scegliere su quale orientarsi e che genere di produzione preferire (monovarietale o comunque ristretta alle varietà di cui è richiesta quantità; oppure autoctona e qualitativa).

b) dal paesaggio rurale alla revisione della normativa

La complessità insita nel sistema colturale della 'raggiera' è, come si è detto, riserva combinata di biodiversità agricola e naturale e parte integrante di un sistema socio-economico, capace di contribuire al reddito di un nucleo familiare anche su superfici modeste e di partecipare in modo sostanziale alla conservazione del suolo, al controllo e all'utilizzo virtuoso-

Funded by the European Union NextGenerationEU

MUR | Italiani | CHANGES

PNRR, M4C2 - Pe5, Spoke 1 - Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities, WPI - History and Global Archaeology of Stratified Landscapes

Una via sostenibile per le Aree Interne: la Biodiversità agricola storica in Italia Meridionale, per un Green Cultural Heritage in UE

Stefano Del Lungo, Agata Maggio, CNR ISPC; Antonio P. Leone, CNR ISAFoM; Paola Pollegioni, CNR IRET; Angelo R. Caputo, Vittorio Alba, Marica Gasparro, Sabino Roccotelli, CREA VE; Alberto Ziello, Regione Campania (gruppo **Diversità Bioculturale**). E-mail: stefano.dellungo@cnr.it

L'interazione delle Scienze Agrarie, Biologiche Storiche, Archeologiche e Antropologiche agisce sul **Patrimonio Culturale vivente**, materiale e immateriale, delle **Aree Interne** per rispondere alle esigenze avanzate dal **PNRR**. Il fine è innescare un processo in cui con la **Biodiversità agricola storica** a) si restituisca alle comunità locali la **consapevolezza culturale** di sé (genetica, storica, archeologica, antropologica, agronomica) nel territorio per una propria **valorizzazione**; b) per dotarle degli strumenti tecnici e normativi utili al **rilancio**; e c) aiutarle in **Europa**.

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza PNRR, si parte da

- a) **Colture e pratiche tradizionali.**
- b) **Aree interne, con spopolamento.**
- c) **Paesaggio rurale: patrimonio sottovalutato dalle comunità.**

Obiettivi:

- a1) **Validazione agronomica e culturale.**
- b1) **Restituzione dei terroir.**
- c1) **Revisione della normativa.**

Azioni:

- a2) **Cooperazione di filiera (agricoltori custodi).**
- b2) **Registro Varietà e Paesaggi Rurali storici.**
- c2) **Disegni di legge su Agricoltura contadina e Colture storiche e/o eroiche.**

...per arrivare al **GREEN DEAL**

...to drive inlands in a sustainable and more equitable rural regeneration

Un vigneto presso la c.d. Postale a Solopaca (BN).

Gli oimòra, diffusi nel VI sec. a.C., nel Cilento e in alta Val d'Agri

Il caso studio: un'antica pratica consociata, matrice di un paesaggio rurale sostenibile

UE si entra nelle KSO e nelle NBS

Priorità
le conoscenze sostengono la sperimentazione del prodotto e la rinascita imprenditoriale

Ricerca & Innovazione (R&I)
Paesaggio, varietà e specie arboree associate prendono forma e concretezza dal punto di vista agronomico, pedologico, genetico e storico-antropologico

La Ricerca si attiva nelle competenze con studio dei suoli e delle interazioni ambientali, identificazione e caratterizzazione varietale, contestualizzazione storico-culturale

La dinamica di processo bottom-up: il Territorio domanda alla Ricerca

La **Tentiglia**, n. una delle 'uve rare' (Solopaca, BN), a sin., e il Cratere di Assteas (metà IV sec. a.C.), a d. dx.

Le viti e il nocce (Solopaca, BN).

Dallo studio di un'inedita viticoltura dei Sanniti alla rinascita di un vino mai dimenticato, passando attraverso la ricerca agronomica, genetica, archeologico-topografica, storica e antropologica, affinché...

...no person and no place left behind

5-6. Il territorio di Solopaca presentato e inserito nell'ambito del PNRR M4C2 Pe5 progetto CHANGES. Finalità, obiettivi e azioni di progetto all'interno di un caso di studio.

so delle acque e all'instaurare condizioni di salubrità per l'ambiente e i frutti che produce. Attraverso di essa la pratica tradizionale offre una soluzione per guidare i territori sulla via della sostenibilità, costituendo in aggiunta il fondamento di un paesaggio culturale dinamico e quindi aperto all'esperienza diretta di quanti lo vogliono conoscere, vivere e apprezzare nel concreto iniziando dai prodotti biologici, ottenuti per avvicendamento costante delle specie coltivate in un ambiente sano.

Il filone di ricerca (*spoke* 1) del piano CHANGES per i Partenariati estesi (MUR - PNRR), dedicato a *Historical landscapes, Traditions and Cultural identities* (capofila Università degli Studi di Bari e “La Sapienza” di Roma), ha accolto con la linea di ricerca sulla *Diversità Bioculturale* i risultati dell’esperienza maturata a Solopaca nei suoi caratteri di:

- a) processo *bottom-up* di crescita, con innesco culturale nella conoscenza e nella consapevolezza delle potenzialità territoriali (suoli, ambiente, paesaggio), culturali (pratiche tradizionali e biodiversità), agronomiche e produttive (uve e vino nelle loro storicità e qualità) grazie all’incontro fra domanda dei produttori e risposta della ricerca;
- b) sostenibilità delle pratiche colturali nella gestione dei suoli, delle risorse idriche e nello sfruttamento di quelle peculiarità che consentono di avere frutti sani, riducendo al massimo il ricorso alla chimica;
- c) valorizzazione del territorio rurale attraverso il paesaggio e la biodiversità quali componenti fondamentali del Patrimonio Culturale e con la partecipazione della comunità nella loro riscoperta e riappropriazione.

Da qui la ricerca proseguirà usando la biodiversità agricola storica per ampliare la portata del Patrimonio Culturale vivente, materiale e immateriale, e arrivare a integrare i termini di un *Cultural Heritage*, chiamato a contribuire al raggiungimento degli obiettivi del *Green Deal* europeo, in un *Green Cultural Heritage for UE*, dove la diversità bioculturale ne compila la carta d’identità e a partire dalle realtà dell’Italia meridionale esplora delle vie di sviluppo sostenibile per le Aree Interne. Il fine è rendere evidente con esempi concreti come un’interazione virtuosa delle Scienze Agrarie, Biologiche e Umanistiche agisca su questi beni culturali e inneschi un processo in cui con la biodiversità si restituisce alle comunità rurali la consapevolezza culturale di sé (genetica, storica, archeologica, antropologica, agronomica) per una propria valorizzazione, per dotarle degli strumenti tecnici e normativi utili al rilancio e sostenerle grazie anche alla ricerca nel superare ostacoli e distanze che ora ne impediscono l’accesso a pieno titolo in Europa.

Pertanto, in un panorama di colture e pratiche tradizionali in corso di definizione una validazione agronomica e al tempo stesso culturale viene impostata nell’ambito di una cooperazione di filiera fra Associazione Vignaioli di Solopaca e ricercatori, affiancati dalla Regione Campania. Solopaca diventa un territorio-campione, in rappresentanza di aree interne soggette a spopolamento a cui si contrappone la restituzione di un *terroir*. Muovendo dal dato culturale in contemporanea a quello agronomico e ambientale, si consolidano i risultati che si ottengono, per prima, tramite la candidatura della biodiversità ritrovata all’iscrizione nei registri regionali e nazionali e, subito dopo, la contestualizzazione nel relativo paesaggio

rurale storico, quasi sempre sconosciuto o sottovalutato dalle comunità.

Il diverso modo di concepire la 'storicità' da parte delle discipline scientifiche, confinandola talvolta in riassunti generici o persino nella semplice citazione di bibliografia risalente non al di là degli inizi del XIX secolo, può creare delle discrepanze nella stessa formulazione di caposaldi cronologici di riferimento e nella differenza fra il semplice rimando e l'interpretazione di una fonte, scritta o orale. Questo medesimo problema entra anche nella normativa di riferimento, con un concetto di 'storico' che nella valutazione di un paesaggio agrario (ad esempio i vigneti) reca un discrimine temporale fra presente e passato al 1960, che forse andrebbe ridiscusso e collocato in una revisione più ampia della legislazione vigente in materia. Soprattutto, mettendo in sinergia PRIN2020 e PNRR nel partenariato e nelle risorse, è stato proposto di ampliare la verifica e la discussione del disegno di legge per l'Agricoltura contadina riconoscendo come componenti del Patrimonio Culturale la biodiversità, le pratiche agricole, le conoscenze tradizionali connesse ad entrambe e il paesaggio che le riassume. Il *Testo Unico della Vite e del Vino* (L. 238/2016) pone delle interessanti e utili premesse. Una nuova proposta più articolata e condivisa sarà il risultato con il quale si concluderà il lavoro della ricerca, proseguendo con l'accompagnamento e l'affiancamento della realtà locale anche con la candidatura di progetti realizzativi.



Un segno evidente di qualità e salubrità, assieme a un auspicio per il futuro (foto C. Colella).